

21 GRAMMI

(21 Grams) **Regia:** Alejandro Gonzalez Iñárritu – **Sceneggiatura:** A. G. Iñárritu, Guillermo Arriaga - **Fotografia:** Rodrigo Prieto – **Musica:** Gustavo Santaolalla - **Interpreti:** Benicio Del Toro, Sean Penn, Naomi Watts, Charlotte Gainsbourg, Melissa Leo - Usa 2003, 125', Bim

21 grammi è il peso che si perde al momento della morte. Il film indaga l'esistenza emozionale e fisica di tre personaggi: Cristina, Paul e Jack le cui vite si intrecceranno dopo un terribile incidente stradale in una fusione di amore, redenzione e ossessione.

Plasmato su un'estetica frammentata, *21 grammi* è un film esistenzialista sul senso di responsabilità e sul destino. (...) È un film che riconduce tutti noi all'essenzialità dell'esistenza e all'imprevedibilità del caso. Un argomento affrontato con un piglio materialista e quasi 'scientifico' in cui i tre attori (uno più bravo dell'altro con un Sean Penn che dopo *Mystic River* meriterebbe un riconoscimento agli Oscar) danno vita a volti diversi dell'angoscia e del dolore. Tra improvvise felicità e altrettanto repentine discese nell'abisso della disperazione. Un film prezioso e raffinato che non sconfinava mai nel dramma o nella telenovela e che - alla fine - comunica allo spettatore un intimo sentimento di angoscia e di sbigottimento sulla conseguenza delle nostre scelte e delle nostre azioni. Al di là della sfera umana e personale, lontano da ogni misticismo, *21 grammi* riflette sull'enigmaticità dei meccanismi alla base della nostra esistenza. Più valido di qualsiasi campagna a favore di un comportamento corretto al volante, *21 grammi* è per la guida in auto quello che *Lo squalo* è per andare al mare. Nulla sarà più come prima, perché - per la prima volta - tocchiamo con mano i risvolti più intensi di un dramma che potrebbe essere stato pensato da Kierkegaard e che, invece, ha il volto affascinante di Naomi Watts. (Marco Spagnoli, www.corriere.fantascienza.com)

21 grammi (e soprattutto questo regista) rientra in una particolare tendenza nel cinema d'oltreoceano degli ultimi anni (quelli cioè a cavallo del millennio) che attraverso il complicato montaggio e la perfetta ricostruzione narrativa della trama, affronta il tema del destino in un contesto di pesante critica al modello occidentale: *American Beauty* (1999) di Sam Mendes, *Magnolia* (2000) di Paul Thomas Anderson, *Amores Perros* (2000) dello stesso Iñárritu. *Elephant* (2003) di Gus Van Sant, sono tutte pellicole che giocano sugli incroci fatali, che descrivono vite che si sfiorano, e dipingono l'uomo sempre più piccolo di come si è sempre creduto (e quindi infelice di questa piccolezza). Per Iñárritu però, le cui origini messicane (ispanico-cattoliche) si mostrano come differenziali rispetto agli altri registi citati, il destino coinvolge forse lo stesso Dio: il percorso di Jack alla ricerca della redenzione arriva proprio nel momento in cui manca la fede dell'uomo. Memorabile il perdono divino di Sean Penn che costringe Del Toro ad inginocchiarsi: il padre che risparmia il figlio, puntandogli una pistola alla testa. Questo tema, infine, sembra assumere man mano maggiore spessore nella trama, fino a sostituire la critica alla rigidità della fede: "God bless the USA" si legge ad un certo punto su un cartellone (Dio perdoni gli Stati Uniti d'America) ed anche il figlio che Cristina attende altro non è che il figlio del perdono, dell'odio messo da parte. Esaltante la fotografia di Rodrigo Prieto (il tramonto con il volo d'uccelli è un'opera d'arte). Coppa Volpi per Sean Penn e nominations agli Oscar per tutti e tre gli attori, davvero bravi. (Mario Bucci, www.cinemah.com)